

ORIZZONTI

Viandanti dell'arte fermatevi a Siena

GUARDARE... Imperdibile la mostra internazionale al Palazzo delle Papesse, *Identità&Nomadismo*, che parla attraverso artisti che hanno vissuto direttamente l'esperienza dello sradicamento della nostra condizione di cittadini del mondo

di Flavia Matitti

EX LIBRIS

Mi piacerebbe vedere i preti sposati, e non soltanto quelli eterosessuali

Anonimo spagnolo

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Fallaci litanie di un Arci-Pera

Southern baptist. Sì, ragiona proprio da «southern baptist» de' noantri, Pierluigi Battista, vicedirettore del *Corsera* alla destra del Pontefice Giovanni Paolo Mieli. E pur concedendo a Ratzinger la virtù della prudenza, quando il Papa corresse in «barbarico» l'aggettivo «anticristiano» (usato all'inizio per definire l'attentato londinese) non esita poi a deprecare la «cancellatura linguistica» dell'«attacco alla cristianità». Così: «Non è questo un segnale di arretramento culturale e di asfissia mentale, di meschineria ideologica?». Parole sante! Ma calzanti a pennello proprio per definire la sindrome del Baptist-Battista. Buffa sindrome di chi alza il ditino, mettendosi a fare l'*arci-Pera* contro la prudenza papale. E di chi non intende che fare dell'attacco jihaidista una crociata anticristiana - per antonomasia e in primo luogo - significa esaltare l'appello identitario di Al Qaeda. E dividere la Cristianità da tutto il resto. Regalando tutto il resto ai terroristi! Laddove invece l'attacco colpisce il *diritto mondiale delle genti*. Senza privilegio di radici *cristiano-occidentali*, a ingigantire a contrario la follia del Califfo criminale. E allora vien da pensare al malfamato Mao, che una cosa giusta la diceva: reazionari così tonti da lasciarsi cadere sui piedi il macigno che alzano. Ebbene, l'importante è non abboccare alle Fallaci litanie degli Arci-Pera, caricatura dell'islamismo radicale. E il Papa per ora non abbocca. Con buona pace dell'*Arci-Pera Baptist & Co.* **A Umma Umma.** «Ma se vogliamo salvarlo (il nostro modo di vita)...dobbiamo cominciare a battere il nostro tamburo, a considerarci una umma, la comunità occidentale». Ed eccolo il grottesco rovesciamento caricaturale islamista, a cui aspirano i Pera e gli Arci-Pera. Ce lo mostra l'*Elefante del Foglio*, che già da tempo danza al ritmo dei tamburi e della Umma. Sabba devoto e cupo. Illuminato da bombe, giaculatorie e vendette. Dove il Nemico è ammirato. E infine introiettato e imitato. **Andrea's Perversion.** Mercoledì scorso nel suo tritacame sul *Foglio*, Andrea Marcanero ci paragonava da un lato a Hegel (rispetto a Marco Travaglio) e dall'altro a Roberto Vecchioni (quanto a «uso della logica»). Lo ringraziamo commossi. E ricambiamo col dire che Andrea, nell'acquasantiera che è ormai diventato *Il Foglio*, pare Voltaire. Con una variante però. Usa l'*esprit* come Totti. Sputa.

Q

uali elementi intervengono a definire l'identità di un individuo, di un gruppo o di una nazione? In passato l'identità si costruiva attraverso il confronto con l'altro, con ciò che veniva percepito come «diverso», quindi per contrasto (maschio/femmina, ricco/povero, bianco/nero). Ma oggi come si fa a capire chi siamo se la realtà dell'altro si rivela complessa, sfaccettata e, come un prisma, invece di restituirci la nostra immagine la scompone e la moltiplica?

Una mostra suggestiva e stimolante, dal titolo significativo *Identità & Nomadismo* (fino al 25/09; catalogo Silvana Editoriale), allestita a Siena negli spazi del Palazzo delle Papesse per la cura di Lorenzo Fusi, affronta questi argomenti attraverso le opere di oltre venti artisti contemporanei scelti, per lo più, tra quanti hanno vissuto direttamente l'esperienza dello sradicamento e dunque possono essere considerati ideali rappresentanti di un nuovo modello identitario, dinamico e fluttuante. La rassegna, nata come coproduzione del Centro per l'Arte Contemporanea Palazzo delle Papesse, diretto da Marco Pierini, e della Regione Toscana, la quale ha al suo attivo due progetti all'avanguardia, affidati a Lanfranco Binni, cioè Tra Art, la rete regionale per l'arte contemporanea e Porto Franco, dedicato in modo specifico al confronto tra culture, è affiancata da numerose iniziative in corso in tutta la regione (il calendario eventi al sito web <http://www.cultura.toscana.it>). Su questi temi sono anche iniziate le trasmissioni on-line di Radio Papesse (<http://www.papesse.org>) ed è stato avviato un progetto sperimentale di televisione tematica.

Ma tornando alla mostra, al piano terra del Palazzo ci accoglie l'installazione intitolata *Provviste dei viandanti* (2005), dell'artista egiziano Medhat Shafik, residente a Milano dal 1976. Realizzata per l'occasione, si compone di una ventina di grosse balle di juta colorate, che pendono dal soffitto a varie altezze, ingombrando e ostruendo parzialmente l'ingresso. Naturalmente il pensiero va subito ai miseri bagagli degli emigranti, imballati con mezzi di fortuna e issati per essere caricati nelle stive delle navi. Tuttavia la presenza incongrua e, tutto sommato, allegra di questi sacchi, funge anche da catalizzatore, attirando l'attenzione dei passanti, i quali dalla strada sono indotti ad entrare nell'androne del Palazzo, per saggiare di persona cosa celino questi misteriosi involucri. La mostra si snoda poi nelle sale dei due piani superiori, arricchita da un ottimo apparato didattico bilingue italiano-inglese e i numerosi visitatori, che si incontrano lungo il percorso, sembrano quasi far parte integrante della manifestazione, specchio vivente, multiculturale e multietnico, della rassegna.

Dall'egiziano Medhat Shafik che risiede a Milano, a Zineb Sedira che vive in Inghilterra ma è nata in Francia da genitori algerini

Un altro dei lavori realizzati per l'occasione è l'installazione *Staying on the move* (2005) dell'albanese Sislej Xhafa il quale, dopo aver vissuto in Italia, adesso abita a New York, da dove ha spedito i mobili della sua casa che, superati i controlli doganali, non senza qualche difficoltà per gli organizzatori, ora sono esposti imballati in una sala della mostra. La video installazione a tre canali di Zineb Sedira, intitolata *Mother Tongue* (2002), rende invece con immediatezza la quotidianità del nomadismo identitario, attraverso l'aspetto fondamentale del gap comunicativo legato



Ajama «Silver Heels» (1993)



... LEGGERE E ASCOLTARE

LA MANIFESTAZIONE di Siena non si limita soltanto alla mostra, ma amplia la riflessione a numerose iniziative collaterali in corso in diverse città toscane, realizzate insieme alla Regione Toscana che ha al suo attivo due progetti all'avanguardia: «Tra Art», rete regionale per l'arte contemporanea, e «Porto Franco», dedicato specificamente al confronto tra le culture. Fino a maggio del prossimo anno, a Massa, Siena, Pistoia, Castelfiorentino, Empoli, Pisa, Loro Ciuffenna e Prato si terranno laboratori residenziali per l'elaborazione di proposte d'intervento per una politica di genere e di confronto tra donne e uomini. Nei paesi del Viadarno, fino al 26 agosto, si svolgerà il festival «Orienteoccidente. Culture e musiche migranti». Le narrazioni saranno al centro di «Precariamente: genere e intercultura»; l'arte e la riflessione saranno di scena a San Quirico d'Orcia dal 9 al 10 settembre, per un laboratorio con gli artisti della mostra senese e con intellettuali e scrittori (Remo Bodei, Amin

Maalouf, Assia Djebar, Edgar Morin e altri); e il 14 settembre, a Firenze, si terrà il reading di poesia del poeta palestinese Mahmud Darwish affiancato dall'attore Sandro Lombardi. Due i convegni: dal 27 al 31 agosto a San Gimignano, «Multiculturalismo e pluralismo religioso nel mondo contemporaneo», al quale parteciperanno numerosi studiosi. E a Firenze, dal 15 al 17 settembre, «I dialetti della tribù» dedicato all'Europa plurilingue. **ALCUNI LIBRI** per approfondire: *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza*, del sociologo francese Michel Maffesoli (Franco Angeli 2000, pp. 176, euro 15,50); *L'identità*, dello scrittore libanese Amin Maalouf (Bompiani 2005, pp. 159, euro 7,00); Introduzione a una poetica del diverso, del poeta, romanziere e saggista della Martinica Édouard Glissant (meltemi 2004, pp. 112, euro 12,00); Nuovi soggetti nomadi. Transizioni e identità postnazionaliste di Rosi Braidotti (Luca Sossella 2002, pp. 204, euro 15,00).



Chen Zhen «Un village sans frontières» (2000); sopra Carlos Amorales «Flames Maquiladora» (2001-2002)

alla lingua. Vediamo infatti l'artista, residente in Inghilterra, ma nata in Francia da genitori algerini, parlare in francese con sua madre, che le risponde in arabo e con sua figlia, che le risponde in inglese, mentre il terzo schermo mostra nonna e nipote ormai incapaci di comunicare fra loro se non a gesti. È noto poi che l'identità collettiva di una comunità si costruisce anche attraverso le abitazioni, così due dvd realizzati dalla coppia di architetti formata dalla palestinese Sandi Hilal e dall'italiano Alessandro Petti, documentano due forme estreme dell'abitare. Al Cairo un vasto settore della popolazione egiziana abita nei cimiteri, collocando nelle tombe perfino i frigoriferi, mentre presso Dubai è in costruzione un insediamento residenziale offshore, costituito da trecento isole artificiali che ospitano ville private. All'interno dell'enorme comprensorio, alcuni specialisti del tempo libero organizzano la vita sociale, come in una sorta di *Truman Show*. L'orrore sempre in agguato dietro l'apparente normalità della vita di provincia è invece il tema della complessa ed inquietante installazione

allestita dagli statunitensi Jennifer e Kevin McCoy in forma di piccoli set cinematografici. Meditano ancora su strutture architettoniche, ma con grande poesia e senso della trasfigurazione visionaria, due artisti asiatici: la coreana Do-Ho Suh, che riproduce in seta il portale laterale d'ingresso della casa di famiglia, collocandolo però librato a mezz'aria, e il cinese Chen Zhen, prematuramente scomparso, del quale sono esposte le casette costruite con candele colorate disposte su sedie per bambini, provenienti da tutto il mondo. Alle problematiche razziali rimandano invece *Porter with Bicycle* (2004), l'arazzo del sudafricano William Kentridge, ricamato con due silhouette nere che si stagliano sulla carta della penisola iberica, e il video dell'artista afroamericana Kara Walker. I vari aspetti dell'identità sessuale e gli stereotipi ad essa collegati sono affrontati da diverse angolazioni nelle gouaches dell'artista sudafricana, attiva ad Amsterdam, Marlene Dumas; nei ricami con scene erotiche dell'egiziana Ghada Amer; nel video dell'iraniana, residente a Londra, Jananne Al-Ani;

I numerosi visitatori sembrano far parte integrante della rassegna, specchio vivente multiculturale e multietnico

in quello della londinese Tracey Emin, e nell'installazione del newyorkese Lyle Ashton Harris, incentrata sulle nozioni di mascolinità e di aggressività. Ma che l'identità si manifesti con evidenza soprattutto quando esiste una netta linea di confine ce lo ricordano l'installazione video della cineasta belga Chantal Akerman, dal titolo *From the other side* (2002), ispirata a un cartello con la scritta «Fermate l'onda del crimine!», che si poteva leggere al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, oppure l'installazione del messicano Carlos Amorales, il quale

ha ricreato in mostra una *maquiladora*, cioè una fabbrica artigianale clandestina, posta al confine tra Messico e Stati Uniti, che produce merci a buon mercato sfruttando la manodopera locale. Infine, di forte impatto emotivo appare l'opera del cileno Alfredo Jaar, *Waiting* (1999), una grande fotografia che ritrae un gruppo di profughi fermi al confine tra Ruanda e Zaire. È una sorta di monumentale Quarto Stato, che però non avanza, anzi, ci fissa immobile, da un «altrove» senza riscatto, in attesa di qualcosa che non accadrà mai. Così quegli sguardi divengono insostenibili e la frontiera è, ancora una volta, il simbolo di una alterità dolorosa perché totalmente priva di speranza.

Identità&Nomadismo

Siena
Palazzo delle Papesse
Centro Arte Contemporanea

Fino al 25 settembre
www.papesse.org